

Rachele Ledda

Donne e Giustizia ambientale nell'Italia contemporanea: i casi delle Mamme No Inceneritore e delle Mamme di Castenedolo

Women and Environmental Justice in Contemporary Italy: the case of "Mums against Incinerator" and "Castenedolo's Mums"

Abstract

Questo contributo mira allo studio di due comitati di mamme costituitesi in difesa dell'ambiente: le Mamme no Inceneritore di Firenze e le Mamme di Castenedolo. Mi sono proposta di indagare le specificità di questi due gruppi attraverso delle interviste mirate, per capire se essi possano essere annoverati nel movimento per la giustizia ambientale, con caratteristiche *made in Italy*. Ho voluto inoltre far emergere il modo in cui le attiviste che ho intervistato si posizionano nella pratica politica che hanno intrapreso, in particolar modo la percezione del loro ruolo di genere all'interno del gruppo di appartenenza.

Parole chiave: giustizia ambientale, cura, donne

Abstract

This contribution aims to study two female ecologist committees: Mums against Incinerator (Florence) and Mums of Castenedolo (Brescia). I have chosen to enquire into the specificities of those two groups, through dedicated interviews, in order to understand if they could be included in the environmental justice movement, with 'made in Italy' features. I have also intended to bring to surface the ways in which such

interviewed activists place themselves in their political performance and in particular, the perception of their gender role inside the group they belong to.

Keywords: environmental justice, care, women

Introduzione

Per molto tempo la storia dell'ambiente e dell'ambientalismo, in Italia come altrove, è stata dominata da una visione della natura come luogo *altro*, lontano dalla quotidianità, in cui le *élites* principalmente bianche e dei paesi ricchi, potessero preservarne l'integrità e godere della sua bellezza. La natura viene intesa quindi come un luogo di svago, un lusso, appannaggio delle classi dominanti.

Esiste però un altro tipo di ambientalismo, l'ambientalismo popolare e per la giustizia ambientale, la cui storia in Italia è ancora tutta da indagare. Come ha suggerito Marco Armiero più che agli studi storici, dovremmo rivolgerci agli studi delle scienze sociali per poter rintracciare la genesi e lo sviluppo di questi movimenti (Armiero, 2013).¹ Tuttavia lo stesso Armiero propone tre casi studio chiave per la storia dell'ambientalismo popolare in Italia: i disastri del Vajont e di Seveso e la lotta ai rifiuti nella Campania contemporanea.

Ma cos'è l'ambientalismo popolare?

Con le espressioni ambientalismo dei poveri e movimento per la giustizia ambientale si intendono le varie forme di attivismo ecologico nelle quali si mescolano istanze sociali ed ambientali. L'ambientalismo popolare non concepisce la natura come uno spazio altro, da tenere ben separato dalle attività e dalla presenza umana; al contrario, la natura di cui si occupa è lo spazio della vita di tutti i giorni, risorsa per la sopravvivenza più che luogo

¹ Armiero cita, tra gli altri: D. Della Porta e M. Diani, *Movimenti senza protesta? L'ambientalismo in Italia*, il Mulino, 2004; D. Della Porta e G. Piazza, *Le ragioni del no. Le campagne contro la Tav in Val di Susa e il ponte sullo Stretto*, Feltrinelli, 2008.

di svago. [...] i rischi ambientali non sono distribuiti equamente tra i diversi gruppi etnici e sociali perché sono le minoranze e i più poveri a pagare il conto del benessere altrui. Dunque, l'ecologismo popolare è un ambientalismo in cui classe, genere e razza contano. (Armiero 2013; p. 24)

Partendo dal presupposto del movimento per la giustizia ambientale, ovvero che i rischi ambientali non sono equamente distribuiti all'interno della società, ma sono le minoranze e le classi più basse a pagare il conto del benessere economico e sociale, possiamo vedere come le battaglie per l'ambiente spesso non considerano la natura come un luogo di piacere, ma un luogo dove vivere la vita di tutti i giorni e parlano spesso il linguaggio della giustizia sociale e dei diritti piuttosto che quello della protezione ambientale *per sé* (Martinez Alier, 2009; Guha & Martinez Alier, 1997).

Seguendo questa impostazione ho quindi deciso di incontrare e intervistare le donne che fanno parte di due esperienze che credo possano essere annoverate nel campo dell'ambientalismo popolare italiano: le Mamme No Inceneritore di Firenze e le Mamme di Castenedolo, comune della provincia di Brescia,

Questi due gruppi sono esponenti di una costellazione di gruppi di mamme e donne che si battono e si sono battuti nella storia recente del nostro Paese contro inquinamento e gestione dei rifiuti. I più noti sono quelli provenienti dalla terra dei fuochi, protagonisti di pubblicazioni e ricerche (Armiero, 2014) e che pongono questioni inequivocabili sulla disparità tra nord e sud in Italia.

Anche per questo motivo ho deciso di focalizzarmi su due esperienze provenienti una dalla Lombardia e l'altra dalla Toscana. La regione produttiva e razionale per eccellenza e la regione simbolo di un territorio incantevole la cui immagine stereotipata di natura bucolica, fatta di colline e cipressi, è nota in tutto il mondo. Due regioni che quindi sovvertono la tradizionale dicotomia tra settentrione e meridione, dove il primo nell'immaginario collettivo rappresenterebbe le pratiche virtuose e la società normata e ordinata, mentre il secondo ne sarebbe il contraltare. L'esistenza di questi due gruppi testimonia invece come il problema ambientale non sia esclusivo delle supposte eccezioni rappresentate dalle caotiche marche meridionali.

Ciò che mi sono proposta di indagare riguarda le specificità di questi due gruppi, se essi possano essere annoverati in un movimento per la giustizia ambientale con

caratteristiche *made in Italy*, e il modo in cui le attiviste che ho intervistato si posizionano nella pratica politica che hanno intrapreso, in particolar modo la percezione del loro ruolo di genere all'interno del gruppo di militanza.

Genesis, azione e caratteristiche

Per avere uno sguardo d'insieme sui conflitti ambientali in corso nel nostro Paese possiamo avvalerci dell'Atlante italiano dei conflitti ambientali, una piattaforma online che si occupa della loro mappatura.² Divisi per tipologia, i conflitti legati alla gestione dei rifiuti raggiungono una maggioranza schiacciante. Dal nord al centro al sud, l'Italia intera sembra presentare problemi rilevanti per quanto riguarda lo stoccaggio e lo smaltimento dei rifiuti.

Uno di questi focolai attivi di protesta contro la mala gestione dei rifiuti è capeggiato dal comitato delle "Mamme No Inceneritore", nato nel 2015 per opporsi alla costruzione di un inceneritore di rifiuti a Firenze, più precisamente nella pianura nei pressi di Sesto Fiorentino. La zona era già stata dotata di un inceneritore nel 1973, chiuso nel 1986 dopo la rilevazione di un eccesso di diossina nei terreni.

La costruzione di questo nuovo impianto è osteggiata dalla popolazione poiché, tra gli altri effetti negativi, aumenterebbe il rischio non solo di sviluppare diverse patologie sia nei bambini che negli adulti, ma anche emissioni di gas serra con conseguente accelerazione dei cambiamenti climatici.

La realizzazione dell'impianto avrebbe ripercussioni sulla popolazione residente in un raggio di 25 km dall'impianto stesso e dovrebbe avvenire a soli 8 km dal Duomo di Firenze, una zona ad alta densità di popolazione e classificata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) come una delle zone d'Italia con più alto inquinamento da polveri sottili (OMS, 2017; EEA, 2017).

Numerose realtà, associazioni e comitati, si battono contro l'inceneritore sin dal febbraio 2000, quando il progetto per la sua costruzione è stato incluso all'interno del Piano provinciale di gestione dei rifiuti urbani adottato dal Consiglio Provinciale di Firenze.

Il 12 febbraio 2015 è stato costituito il comitato Mamme No inceneritore, nato da un gruppo di mamme preoccupate per gli effetti nocivi e irreversibili che un inceneritore potrebbe avere sulla salute degli abitanti della piana fiorentina e sull'ambiente. Il

²<http://atlanteitaliano.cdca.it/>

comitato, diventato in poco tempo il principale movimento cittadino che si oppone alla costruzione dell'inceneritore e conta una trentina di membri attivi, ha come obiettivi primari di approfondire e promuovere le conoscenze sulla gestione dei rifiuti e sensibilizzare la cittadinanza attraverso iniziative di varia natura finalizzate alla divulgazione e alla conoscenza di metodi alternativi per la gestione e lo smaltimento dei rifiuti.³

L'altro gruppo preso in esame, Le Mamme di Castenedolo, in provincia di Brescia, ha una genesi differente nascendo inizialmente da un'esigenza distante dalle tematiche ambientali. Il gruppo infatti vede la luce nel 2010, a seguito di tagli dei servizi *ad personam* in campo scolastico per i ragazzi diversamente abili. Alcune madri si incontrano con l'amministrazione per discutere di questi tagli, ricevendo risposte che incolpano il governo centrale. L'incontro di queste donne con il Comune di Castenedolo le spinge a conoscere meglio la macchina amministrativa e a iniziare a porsi delle domande riguardo i cambiamenti che il territorio in cui vivono sta subendo, collegando questi mutamenti alla necessità delle amministrazioni locali di recuperare entrate dovute ai tagli da parte del governo. Una delle rappresentati di questo gruppo mi riferisce che tutte le azioni delle amministrazioni comunali per riparare alla mancanza di fondi, sembrerebbero volgere sempre nella direzione dello sfruttamento del territorio e del suolo, andando a colpire la salute e il benessere delle persone: cementificazione, costruzione di nuovi centri commerciali, sfruttamento di cave con conseguente realizzazione di discariche. Il gruppo, che conta 7 membri attivi, non nasce quindi da un'esperienza di emergenza ambientale precisa, ma da una presa di coscienza delle diverse problematiche che investono il territorio bresciano. Brescia infatti è una delle città più inquinate d'Italia, in cui l'aria è colma di pm10 e pm 2.5 (OMS, 2017). A questo si aggiunge il disastro ambientale causato dall'industria Caffaro: terreni e falde idriche sono contaminati da un mix di pcb, diossine, solventi clorurati, benzene e altre sostanze pericolose (Ruzzenenti, 2001). Per questo motivo la mobilitazione del gruppo riguarda principalmente una corretta informazione tra le persone comuni, con una particolare attenzione alle generazioni più giovani, sui rischi ambientali che provengono dalle scelte delle amministrazioni, non solo nel Comune di Castenedolo ma anche nei territori limitrofi. Uno degli obiettivi sarebbe quindi quello di spingere la popolazione verso

³È un comitato che non soffre della sindrome NIMBY, ma che si è fatta portavoce di proposte alternative all'inceneritore, ad esempio con la pratica dei Rifiuti Zero (<http://www.zerowasteitaly.org/>).

una coscienza critica, a una partecipazione attiva per quanto riguarda la gestione del proprio territorio; unitamente alla condivisione di buone pratiche per ridurre nel proprio piccolo l'impatto ambientale.

Come abbiamo precedentemente ricordato, i movimenti per la giustizia ambientale si concentrano sulla difesa dell'ambiente inteso come luogo del quotidiano, “dove si vive, si lavora e si gioca” (Novotny, 2000) e in cui genere, razza e classe hanno un peso importante.

Le attiviste dei due comitati provengono dalle situazioni socio-economiche più disparate, ma per loro stessa ammissione, nel caso di Firenze, non sono riuscite a fare breccia e a coinvolgere gli abitanti che provengono da quartieri “verticali” più popolari e soprattutto la popolazione immigrata che riveste una rilevante percentuale della popolazione totale.⁴

La classe è incontrovertibilmente legata allo spazio che questa lotta assume, ovvero oltre la periferia. I casi delle Mamme No Inceneritore e delle Mamme di Castenedolo rivelerebbe non tanto la classica opposizione tra città e campagna, piuttosto tra la città e una non-città, una terra di mezzo che non è più città, ma inequivocabilmente non è più campagna.

La piana fiorentina appare infatti una sorta di appendice della grande area metropolitana di Firenze, così come il comune di Castenedolo, alle porte della grande area urbana di Brescia: un'anti-città (Ferrarotti, 1981) che va oltre la periferia, in cui i campi di monoculture si scontrano con industrie, stabilimenti e grandi opere come aeroporti e Alta Velocità Ferroviaria.

In questa sorta di non-luogo, la questione di genere assume un ruolo fondamentale come è altamente rilevante in molti movimenti ambientalisti popolari in tutto il mondo. Lo spazio di abbandono reifica la linea di faglia, il fronte dove difendere il territorio sul quale si negozia il quotidiano e il diritto di decidere della propria terra e della propria salute, un ruolo ancestrale assunto spesso dalle donne.

Sui motivi per i quali siano le donne ad essere più presenti nella battaglie ambientaliste e di giustizia ambientale ci sono diverse teorie: alcuni studiosi sostengono che gli individui non sufficientemente rappresentati nelle strutture di potere trovino più

⁴ La zona interessata dall'Inceneritore comprende più Comuni. A Sesto Fiorentino la popolazione immigrata per il 2016 rivestiva il 9,3% del totale, a Firenze il 15,6% fino a raggiungere il 20% di Campi Bisenzio.

facile accorgersi che il sistema non sta funzionando come dovrebbe (Kirk, 1997) e quindi sia più facile cercare di cambiarlo (Bell, 2016). Inoltre le donne attive nei movimenti di giustizia ambientale, seguendo alcune ricerche, sembrerebbero non collegare la dimensione di genere alla tematica ambientale o essere coinvolte in specifiche problematicità di genere (Krauss, 1993).

Le attiviste dei due gruppi che ho avuto modo di intervistare sono donne che non hanno avuto, tranne in pochissimi casi, esperienza nei movimenti femministi ed in generale in movimenti politici. In molte discussioni con entrambi i gruppi, è emersa una narrazione della loro vita prima dell'appartenenza a queste realtà, come “normale”; molte hanno dichiarato di avere “un'altra vita” che si è “complicata dopo aver preso coscienza di tutti i problemi ambientali che ci circondano”.

Molte di loro si sono definite delle “semplici casalinghe” che da un giorno all'altro si sono trovate a essere a capo di un gruppo di protesta e punto di riferimento sul territorio per le questioni ambientali. Questa sensazione di estraneità ad una precedente pratica politica è anch'essa una caratteristica dei movimenti per la giustizia ambientale, ma in questo particolare caso può essere causato anche da questioni anagrafiche, in quanto la maggioranza delle attiviste è nata negli anni '70 e quindi cresciuta nel pieno riflusso che ha investito la società italiana tra la fine degli anni '70 e gli '80. Infatti sono le donne più mature di entrambi i gruppi quelle che hanno un passato di militanza politica più attiva, chi nel sindacalismo di base, chi nei movimenti pacifisti ed ambientalisti. In entrambi i casi la strategia politica per loro stessa ammissione vuole smarcarsi dalla tradizionale pratica di militanza partitica; usando quindi anche un linguaggio differente per arrivare alla gente: la manifestazione di protesta si trasforma in passeggiata per la città; le lunghe assemblee vengono sostituite da *flash mob* e video ad alto impatto comunicativo e in alcuni casi divertenti. Questo particolare aspetto andrebbe indagato più in profondità e si collegherebbe alla crisi della rappresentanza sofferta dal nostro Paese.

Maternità e questione di cura

Una delle domande che ci si pone quando si affronta il rapporto tra ecologismo, movimenti di giustizia ambientale e genere è se le donne siano portate “naturalmente” ad essere connesse con la natura più degli uomini. Molte studiose, in particolare ecofemministe, hanno tentato di dare diverse risposte a questa domanda introducendo una connessione tra il concetto di cura delle persone e quella dell'ambiente: più che un modo di vedere il mondo, la cura è un modo di abitarlo.

Maria Mies e Vandana Shiva evocano quindi un principio femminile/materno sostenendo che le donne, occupandosi dell'ambiente, fanno quello che hanno sempre fatto ovvero “sopravvivere allo sviluppo” capitalista patriarcale coloniale (Mies & Shiva, 1993). Altre autrici, come Merchant invocano invece un'etica della partnership verso l'ambiente che includerebbe pratiche di cura del quotidiano (*daily caring practices*): un'etica basata sull'idea che gli esseri umani siano *partner* e collaboratori, in cui le persone e la natura siano equamente importanti (Merchant, 1996); mentre Mary Mellor sostiene che le donne non siano essenzialmente più vicine alla natura a causa di elementi fisiologici o spirituali, bensì per le circostanze sociali in cui si trovano (Mellor, 1997). Lo stesso parere è espresso da Seager che indica come un maggiore coinvolgimento delle donne nei movimenti ambientalisti, spesso spontanei, sia da attribuire al contesto sociale e ai ruoli di genere assegnati socialmente; ruoli che quindi trascendono da classe e razza (Seager, 1993).

Durante le conversazioni avute con le donne di questi gruppi le questioni legate alla maternità e alla cura sono state affrontate in diverse occasioni. Per quanto riguarda la maternità, il ruolo che riveste è stato problematizzato a partire dal nome che questi due gruppi si sono dati.

La scelta dei nomi, oltre a rispondere a ciò che nei fatti era nella realtà, ovvero un gruppo di mamme preoccupate che si mobilitano per cercare una soluzione ad un problema reale che si riverserà in particolare sul futuro dei propri figli e figlie, riflette qualcosa di più profondo. Una attivista delle Mamme No Inceneritore nelle interviste ha sostenuto che essere madri va ben oltre esserlo biologicamente: “Madre è anche chi madre non è, ma che si occupa di avere cura di qualcuno e qualcosa”, in questo caso della salute di tutta la collettività.

Madri [...] sono coloro che mantengono un cordone ombelicale con la vita. Sono coloro, donne, o persino uomini, che sviluppano una forte immedesimazione nell'altro [...]. Madre è una categoria dell'anima, certo spesso molto diffusa tra chi a fare la mamma ci si è trovata. Ma all'interno del Comitato Mamme No Inceneritore, è stata assunta da tutti. (Mamme No Inceneritore, 2017)

Infatti, anche se in minoranza, all'interno del comitato fiorentino sono presenti attivisti uomini che mi rivelano come militare in un gruppo di donne abbia cambiato la percezione di sé stessi e gli abbia permesso di scardinare poco a poco l'androcentrismo di cui è permeata la società a partire proprio dal loro chiamarsi "mammi" ed usare il femminile quando parlano in collettività. Gli attivisti hanno imparato a fare un passo indietro nella rappresentazione al pubblico del Comitato, sono uomini che hanno "imparato ad imparare dalle donne" e che hanno riscoperto in sé un ruolo di cura che tradizionalmente è affidato alle donne.

La scelta del nome però, nel caso delle Mamme fiorentine, ha ricevuto qualche critica da parte di alcune femministe estranee al comitato, che accusano le attiviste di aver riprodotto ancora una volta l'immagine di una donna che può essere solo madre così come il patriarcato impone (Firestone, 1970; Rich, 1977; Held, 1993). Una delle militanti con cui ho parlato invece mi ha riferito che paradossalmente diventare Mamme No Inceneritore ha fatto uscire queste donne dalle case, dal loro essere "semplicemente madri" e le ha risvegliate come cittadine attive. La stessa cosa mi ha detto un'altra attivista fiorentina, che ammette di non aver mai affrontato una riflessione di genere e di non sentirsi parte di un'associazione prettamente femminile, ma che da quando milita nel Comitato non si sente più "solo" mamma del proprio figlio, ma una madre che si prende cura di un generico altro che in questo caso assume l'aspetto della società, della salute pubblica e dell'ambiente.

Durante le conversazioni con le Mamme di Castenedolo invece la questione della maternità è stata considerata secondaria. La scelta del nome è stata casuale, in quanto erano mamme del paese che si incontravano per discutere di alcuni problemi locali. Hanno puntato l'attenzione sulla loro appartenenza di genere che si riflette in uno "sguardo differente su ciò che ci sta intorno" anche in una prospettiva futura: l'incarnare una visione che va "al di là del qui e ora, dell'idea nefasta della crescita illimitata" ma avere uno sguardo più lungimirante. Tutte però sono state concordi nel sostenere che ciò che le ha spinte a prendere attivamente parte a un'esperienza di questo tipo è la propensione a prendersi cura di qualcosa "che in questo preciso momento storico ne ha la necessità: l'ambiente e la salute", propria e della collettività.

Conclusioni

Per ciò che concerne i due casi che ho analizzato sono propensa a credere che questi due esempi possano essere annoverati nel quadro di movimenti per la giustizia ambientale con caratteristiche specificatamente italiane. Sebbene il peso che la classe e la razza in questi due casi non sia rilevante, questo risponderebbe essenzialmente a due specificità del nostro paese dove non ci sono stratificazioni etniche e razziali significative come in altri paesi e dove la questione di classe è ormai rimossa dal dibattito pubblico. Se è vero che la lotta per i rifiuti nella Campania contemporanea ha reso chiaro il nesso tra esposizione ai rischi ambientali e subalternità e/o marginalità sociale (Armiero, 2013), nei gruppi studiati il nesso è meno evidente e riflette invece da un lato lo scontro tra la città e la non-città e dall'altro la gentrificazione dei centri cittadini che rimuove dalla vista di chi può abitarli le problematiche ambientali riversandole sulle popolazioni limitrofe.

Le forti similitudini con i movimenti di giustizia ambientale riguardano in questi due casi la massiccia e pressoché egemonica presenza di attiviste donne (Unger, 2008), senza un passato di attività politica, ambientale o femminista. Questa estraneità dalla politica è facilmente riscontrabile nelle narrazioni dei movimenti di giustizia ambientale (Armiero & D'Alisa, 2012). Le attiviste rivelano così un risveglio della coscienza in cui il ruolo come cittadinanza reattiva viene assunto dalle donne e inglobato nel ruolo di cura socialmente attribuito, ma assunto, trasformato da privato a pubblico e riversato sulle problematiche ambientali. Come mi è stato riferito da una delle attiviste, spesso si sentono “dei Don Chisciotte. A volte avere cura degli altri e di quello che ci sta intorno è pesante e la depressione per non riuscire a vedere dei cambiamenti sostanziali ci pervade, ma dentro di noi sappiamo che di fronte ad un'economia che mira ancora ad una crescita illimitata, che distrugge, ammalia e contamina, ci siamo prese il lusso di cambiare idea”.

Riferimenti bibliografici

INTERVENTI

Armiero, Marco (2013). Riprendersi la primavera. Le lotte per la giustizia ambientale nell'Italia Contemporanea 1950-2012. *Zapruder*, 30, 22-37.

(2014) (Eds). *Teresa e le altre. Storie di donne nella terra dei fuochi*. Milano: Jaca Book.

Armiero, Marco; D'Alisa, Giacomo (2012). Rights of Resistance: The Garbage Struggles for Environmental Justice in Campania, Italy. *Capitalism Nature Socialism*, 23, 52-68.

EEA- European Environment Agency (2017). *Air quality in Europe*

Bell, Karen (2016). Bread and Roses: A Gender Perspective on Environmental Justice and Public Health. *Internation Journal of Environmental Research and Public Health*, 1, 1-18.

Ferrarotti, Franco (1981). La città come fenomeno di classe. Franco Martinelli (Eds), *Città e campagna: la sociologia urbana e rurale*. (pp. 393-400). Napoli: Liguori.

Firestone, Shulamith (1970). *The Dialectic of Sex: The Case of Feminist Revolution*. New York: Morrow.

Guha, Ramachandra e Martinez Alier, Joan (1997). *Varieties of Environmentalism. Essay North and South*. London-New York: Earthscan Publications.

Held, Virginia (1993). *Feminist Morality: Transforming Culture, Society, and Politics*. Chicago: University of Chicago Press.

Kirk, Gwyn (1997). Ecofeminism and environmental justice: bridges across gender, race and class. *Frontier*, 18, 2-20.

Krauss, Celene (1993). Women and toxic waste protests: Race, Class and Gender as Resources of Resistance. *Qualitative Sociology*, 16, 247-262.

Mamme No Inceneritore (2017). Una storia di donne e anarchia. A. *Rivista Anarchica*, n. 412, 15-20.

Martínez Alier, Joan (2009). *Ecologia dei poveri. La lotta per la giustizia ambientale*. Milano: Jaca Book.

Mellor, Mary (1997), *Feminism and Ecologism: an introduction*, New York, New York University Press.

Merchant, Carolyn (1996), *Earthcare: Women and Environment*, New York, Routledge.

Mies Maria; Shiva, Vandana (1993), *Ecofeminism*. Londra, Kali for Women.

Novotny, Patrick (2000). *Where We Live, Work and Play: The Environmental Justice Movement and the Struggle for a New Environmentalism*. Westport, Praeger.

OMS World Health Organization (2017.). *Ambient air pollution: a global assessment of exposure and burden of disease*.

Rich, Adrienne (1977). *Of Woman Born: Motherhood as Experience and Institution*. New York: Bantam.

Ruzzenenti, Marino (2001). *Un secolo di cloro e...PCB. Storie delle industrie Caffaro di Brescia*, Milano, Jaca book.

Seager Joni (1993). *Earth Follies: Coming to Feminist Terms with the Global Environmental Crisis* New York, Routledge.

Unger, Nancy (2008). The Role of Gender in Environmental Justice. *Environmental Justice*, Vol. 1, n. 3, 115-120.

Rachele Ledda è dottoranda in Studi Internazionali presso l'Università di Napoli l'Orientale. I suoi interessi di ricerca spaziano tra la storia delle donne in età contemporanea e la storia ambientale. La sua ultima pubblicazione è: *Is The Season Of Transgression Over? The Italian Women Union and the Italian Communist Party: Reaction, Negotiation and Sanctioned Struggles in Local and Global Context 1944-1963* (History of Communism in Europe: Vol. 8 / 2017).

rachele.ledda@gmail.com

Rachele Ledda is a PhD Candidate at the University of Naples L'Orientale with research interests mainly covering Contemporary Women's history and Environmental history. Her last publication is: "Is The Season Of Transgression Over? The Italian Women Union and the Italian Communist Party: Reaction, Negotiation and Sanctioned Struggles in Local and Global Context 1944-1963" (History of Communism in Europe: Vol. 8 / 2017)

rachele.ledda@gmail.com